

Più fatti e meno parole!

Il socialismo bisogna crearlo: non nasce e non si sviluppa senza prima avere convinto anche la donna; e non si raggiungerà la mèta senza questa.

A chi spetta il compito di convincerla ad essere veramente la compagna di lotta e di fede per le future battaglie? Spetta all'uomo. Ma l'uomo purtroppo ancora egoista, cattivo e geloso, la mantiene schiava e ignorante.

Allora bisogna convincere l'uomo ad essere più buono, più civile, più socialista nel vero senso della parola, meno egoista, e condividere colla donna quel po' che lui sa; a non considerarla come strumento di piacere, ma come vita della propria vita; se l'uomo non si informa a questi principi, il socialismo, il comunismo, non sarà che un'utopia. E dove dobbiamo cercare il rimedio per la soluzione di questo duplice problema? Nel fare meno chiacchiere e più fatti; non avere paura della verità, togliere al proletariato la superstizione di credere ancora ai miracoli; insegnare che la loro emancipazione morale e materiale deve essere opera sua, e che lui medesimo deve essere il demolitore di questo regime gravido d'ingiustizie sociali. Se l'esercito proletario maschile è forte perchè non potrebbe essere anche il femminile?

Se tutti i compagni iscritti al Partito avessero fatto il proprio dovere verso la donna illuminando la propria casa di quella luce sana e pura socialista, qualche chiesa avrebbe chiuso i suoi battenti, e qualche nemico si sarebbe messo da una parte a vantaggio nostro. Chi è che dà vita al prete? Una grande maggioranza sono spose, sorelle e figlie di compagni, che si perdono facilmente a criticare l'operato di Tizio e di Caio, oppure a fare il moralista in casa degli altri, disinteressandosi di coltivare quel terreno che gli è più vicino e per il quale non gli mancano i mezzi, che solo con un tantino di buona volontà, siano pur religiose più che si voglia ma, per esperienza fatta, si riesce a strapparle alla superstizione e incamminarle verso le vie nuove.

Ammettiamo che domani, per forza di cose, scoppia la rivoluzione: questi esseri che non sono all'altezza di conoscere il significato della grande lotta, saranno le prime ad inveire contro di noi, a dar manforte alla borghesia; e così ci troveremo di fronte a due terribili nemici.

Occorrono dunque fatti e non parole: propaganda d'esempio.

Epuriamoci dei difetti, cerchiamo di essere degli uomini di nome e di fatto, lavoriamo colla fede e colla coscienza socialista per elevare la donna al nostro medesimo livello, e prepareremo così il terreno per la grande rivoluzione.

CESARE BARACCHI

Il compagno Baracchi dice, con semplici parole, delle amare verità. Vorremmo vedere il suo articolo anche sui settimanali che si scrivono specialmente per gli uomini. Ma, soprattutto, quando si passerà finalmente dalle parole ai fatti? Quando i signori uomini socialisti, comunisti, rivoluzionarissimi, ecc., faranno almeno la propaganda in casa propria? Fino a quando, specialmente tanti che coprono cariche pubbliche, manderanno le mogli in chiesa e i figliuoli nei collegi clericali?

(N. d. R.)

Da "La falange augurale"

Solleva, o colono, dall'arido solco
Il concavo petto; respira, o bifolco:
O addetto alla gleba, sei vinto non domo
Sei curvo, ti leva; sei schiavo, sei uomo!

Qual forza a' tuoi passi fatali si oppone?
Tu sei la Giustizia, l'Idea, la Ragione.
Che può contro al Bene, l'Errore e il
[Delitto?]
Tua madre è la Storia, tuo padre il
[Diritto].

Procedi, raggianti del nuovo Ideale,
Traversa la terra, falange augurale:
Ogn'uomo che lavora, che freme, che
[piange]
Si levi e ti accresca, tremenda falange!

Procedi, le stirpi gementi consola;
Disperdi la lega dei servi e dei re;
Diffondi per tutto la santa parola;
Il secolo nuovo principia da te!

MARIO RUPISARDI.

COSE SEMPLICI

La donna e le elezioni

Genia. — Guarda, guarda: la nostra Clorinda!

Clorinda. — Io in corpo e anima!...

— Sei venuta per la mamma?

— Per lei e per le elezioni amministrative.

— Cosa, cosa?

— Per accompagnare mio marito a votare e per aiutarlo nella propaganda fra i contadini del paese...

— Tu... socialista?

— E chi non si sente socialista in questi tempi?

— Ma... una donna!

— Perché? Le donne non hanno una testa come gli uomini?

— Non dico questo: dico che le donne, finché non possono votare, non hanno motivo di ficcare il naso nelle faccende degli uomini.

— Questa fatta di discorsi era anche nel repertorio di mia nonna, poveretta; ma dai tempi dei nonni a oggi molta acqua è passata sotto i ponti. Se le donne sono state finora schiave dell'uomo — e purtroppo anche di molti uomini sedicenti socialisti, tant'è marnato nell'anima il pregiudizio — gli è appunto in causa della loro assenza dalla vita politica. Fortunatamente, le donne giovani oggi capiscono il loro dovere e, noncurandosi delle dicerie degli ignoranti, entrano a testa alta nelle competizioni politiche per portare il loro contributo d'idee e d'opere.

Eccoti, cara Genia, più largamente spiegato l'engma della mia presenza in paese in questo momento.

— Dicevo per dire, sai, Clorinda. Del resto, a me non importa nulla: vada suo gli uni, vada su gli altri...

— Eppure dovrebbe importare a te quanto a me: non hai tu pure il tuo marito socio della lega muratori?

— E con questo?

— Con questo, buona amica, questi giorni dovresti darti d'attorno per ispirare i lavoratori ad andare a votare per i socialisti.

— Io?

— Tu, come me; come tutte le donne proletarie. Il mondo non cambierà faccia, fino a quando le donne degli sfruttati non usciranno dal guscio e non daranno il loro contributo alle battaglie del proletariato.

E' semplicemente ridicolo che gli uomini sacrifichino le loro energie per la causa degli sfruttati e le donne assistano indifferenti, o passive.

— Che può fare una povera donna, come la più parte di noi di questo villaggio sperduto?

— Ciascuna nel suo campo, secondo le proprie attitudini e capacità, può molto, volendo.

— Per esempio, io che non so quasi fare un «O» con un imbuto?

— Non hai fratelli, tu? cugini? nipoti? zii?

— Ah! se mi parli di parenti!... Ne ho un battaglione. Noialtri poveri, io sai anche tu che sei sorella di nove fratelli, non possediamo altro, se non numerose parentele...

— Andranno tutti a votare, domenica, i tuoi parenti?

— Credo di no: gli zii son vecchi; mio nonno è più vecchio di loro; un cugino va a fare all'amore la domenica; due miei fratelli si son ficcati in monte di fare le corse ciclistiche e le feste nessuno li vede a casa; mio marito — lo sai — la mattina delle domeniche va a pescare, il pomeriggio si chiude nell'osteria del sor Archimede a fare a scopa, e guai a disturbarlo!

— Quanto lavoro elettorale puoi dunque compiere, tu! Prendere, a uno a uno, a quattr'occhi, tutti i tuoi pescatori, tutti i tuoi corridori, tutti i tuoi innamorati, tutti i tuoi vecchi e cantar loro a note chiare la canzone: Cari i miei uomini! Vivete su la terra o nel mondo della luna, voi? Non v'accorgete di ciò che s'agita, turbina intorno a voi? Non sapete che, per l'avvenire vostro, delle vostre famiglie, avere ancora un gran dovere da compiere: quello di andare a votare, domenica, la lista dei candidati socialisti? Onpote o no, uomini miei, che il lavoratore non sarà mai libero e signore del frutto del suo lavoro, finché disarterà il suo luogo di combattimento? Vi pare che le battaglie dell'emancipazione proletaria non si combattano solamente sul lavoro? Siete persuasi che per poter vincere e spodestare la borghesia è necessario strapparla di mano tutte le armi che essa

adopera contro di noi? Oggi sbalziamo lor signori dai comuni, dalle provincie, dal parlamento; domani li scalzeremo dalla chiesa, dalla scuola, dall'esercito, dalla stampa, da tutte quelle fortezze da le quali essi ci tengono soggetti per sfruttare i pensieri e opere. Uomini! siete dei traditori se, per un divertimento passeggero, non andate a votare anche voi...

— Come la sai lunga, Clorinda! Si vede che vivi in città.

— Fa quanto ti suggerisco e ti troverai contenta, Genia.

— E tu che fai?

— Tutto que lo che potrò: parlerò nei crocchi, nelle osterie; esorterò gli incerti; consiglierò i dubbiosi; accompagnerò i vecchi; distribuirò manifestini e schede elettorali su la piazza, presso il municipio, ecc., ecc.

— La gente che ti vedrà, Clorinda, ti dirà una galoppina dei socialisti...

— Sarà quello uno dei miei più belli vantii, Genia mia!

VIRB.

Briciole di verità

Rosina alla mamma.

— Mamma, che vuol dire Lega delle Nazioni?

— Significa due banchetti, trentatré brindisi, una gita a Varese, un altro banchetto di duecento coperti ed altrettanti discorsi, una salita all'Hotel Campo dei Fiori ove venne servito un the e... il gioco continua.

— Misericordia, e chi pagherà il conto?

— Ma certamente i popoli che la Lega manterrà divise in Nazioni, e quindi in pericolo di nuove guerre, sino a quando il socialismo avrà creato la grande famiglia del lavoro e dell'amore: l'Internazionale!

NOVELLA

La coscienza del dolore

Nella stalla di Antonio, il contadino del podere di Castellazzo, appartenente al sindaco di Castelnuovo al Rubicone, c'era veglia. Un tramezzo di legno ad altezza d'uomo separava il reparto destinato alle bestie — una mezza dozzina di vacche di cui si udiva negli intervalli della conversazione il quieto e lento ruminare — da quello destinato a racogliere gli abitanti delle poche case coloniche vicine, durante le lunghe serate invernali. Due lucerne a olio, tra i vapori della stalla e il fumo delle pipe, gettavano una scarsa luce per mezzo della quale si distingueva un gruppo di una quindicina di persone.

Gli uomini discorrevano fra di loro: le donne facevano la calza o tenevano fra le braccia i bimbi più piccoli; quelli più grandicelli ruzzavano sopra un mucchio di paglia in un angolo, e col loro allegro baccano avevano già fatto inquietare più volte i loro babbì e i fratelli più grandi, immersi da tempo in una discussione che ad un osservatore capitato in quel momento sarebbe apparsa molto seria per la gravità e il raccoglimento degli interlocutori e degli ascoltatori.

Era trascorso un mese dalla conferenza di quell'ignoto oratore che aveva accennato a una nuova dottrina, il socialismo, e ai doveri di unione e di solidarietà fra tutti quelli che lavorano e soffrono in silenzio e in rassegnazione. E da quel giorno erano nate fra i contadini di Castelnuovo interminabili discussioni, che si svolgevano più vivaci ogni domenica, quando giungevano copie di un giornale intitolato «La Giustizia», che si pubblicava a Reggio Emilia, e si diceva scritto proprio dall'uomo che aveva parlato tanto bene sul piazzale della chiesa.

La discussione si andava svolgendo intorno al patto colonico, di cui i contadini sentivano il peso enorme, e desideravano di rinnovare gli umilianti ed opprimenti articoli.

Antonio aveva tratto fuori dal baule dove teneva le carte più importanti, il suo patto di colonia e gli articoli più gravosi erano oggetto di critica e di proposte di riforme.

Le donne ascoltano con un senso di sgomento: non avevano il coraggio ora, i loro uomini, di discutere ciò che i padroni, nella loro infinita bontà, avevano concesso? Così diceva don Lorenzo, che da qualche tempo andava tuonando dal pergamo contro coloro che porgevano ascolto alle perniciose dottrine recate in paese, e volevano alterare ciò che Dio nella sua imperterribile saggezza aveva stabilito.

Ma i loro uomini pareva che si preoccupassero ben poco delle minacce del parroco, salvo Antonio, il quale subiva l'influenza della moglie, e rispondeva con timidi accenni del capo e con gesti appena percettibili delle mani alle occhiate severe che essa gli lanciava di tanto in tanto.

Un giovane contadino aveva letto alcuni articoli. Il primo diceva:

«Il conducente e gli altri di sua famiglia non abbino ardire di bestemmiare il Santissimo nome di Dio, di Ma-

ria sempre Vergine e de' Santi, nè tanto poco di dar recapito a giuocatori, nè far bisaccie nè di giorno nè di notte con pretesto di vender vino, ma debba vivere da buon cristiano, sotto pena di essere discacciato fuori di tempo dalla Possessione o Podere».

Altri articoli sancivano una infinità di obblighi, tutti sotto, a pena di rilevanti da pagarsi al padrone, in caso di inosservanza, in buoni scudi sonanti. Fra essi l'articolo 23 diceva:

«Avuto riguardo allo sbilancio, in cui trovansi in generale tutte le famiglie coloniche, che può ritenersi causato dal lusso (!!), il lavoratore e sua famiglia di ogni sesso non potrà far uso d'altri panni per vestirsi se non di quelli detti casalinghi, e volendo provvedersi di quelli di bottega, non potrà farlo senza espresso permesso del Padrone, e contravvenendo sarà in facoltà o licenza del Padrone di accomiatarlo anche fuori di tempo».

Il complesso del patto dava agli ascoltatori la impressione d'una tortura materiale e morale e cui la borghesia li aveva sottoposti fino a quel giorno, mantenendoli ancora nello stato di servi della gleba, e in condizioni d'immensa inferiorità di fronte ai loro fratelli lavoratori delle industrie, delle miniere e dei trasporti i quali almeno godevano del bene della libertà personale.

E questo sentimento di dolore appariva oggi assai più vivo d'un tempo, oggi che una speranza nuova era sorta nel loro pensiero, oggi che meditavano profondamente su quegli articoli del patto colonico che avevano letto di rado, quando nasceva qualche controversia. Ora che aprivano gli occhi alla luce, ora soltanto scrutavano la profondità dell'abisso nel quale era stati gettati e mantenuti dai loro padroni per innumerevoli anni.

In quel momento si aperse la porta della stalla, e si vide un lungo tonaccone nero entrare e avviarsi verso il crocchio. Era don Lorenzo, che amava passare qualche ora nelle veglie de' suoi parrochiani, collo scopo di tenere meglio strette all'ovile le sue pecorelle. Tanto più che esse da qualche tempo davano certi strappi alla coda...

— Buona sera ragazzi. Che stato leggendo?

Il giovane lettore gli porse il foglio che teneva fra le mani.

— Ah, il patto colonico! Vedete che bella cosa? Qui si dimostra veramente la onnipotenza di Dio, il quale, a voi che non avete nulla, dà modo, per mezzo della bontà dei signori, di sentirvi in certa guisa, in certa parte, possessori di metà del terreno che lavorate. Così...

— Ma senti — saltò su il giovane — non poteva Dio fare a meno allora di accumulare la proprietà nelle mani di pochi, risparmiandosi la fatica di pensare alla mezzadria e a questi patti colonici, che sono vere infamie?

— Ecco, ecco, tu ti lasci montare la testa da quegli eretici, da quei dannati che sono i socialisti, di cui avevi già bevuto il veleno nella città dove hai lavorato qualche mese.

— No, don Lorenzo, qui si leggeva il patto insieme, e si pensava di cercare qualche mezzo per migliorarlo in nostro favore.